

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

NUOVI STUDI STORICI - 93

## NOTARIATO E MEDIEVISTICA

PER I CENTO ANNI DI  
*STUDI E RICERCHE DI DIPLOMATICA  
COMUNALE* DI PIETRO TORELLI

Atti delle giornate di studi  
(Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011)

a cura di  
GIUSEPPE GARDONI E ISABELLA LAZZARINI

ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2013

Nuovi Studi Storici  
collana diretta da  
Girolamo Arnaldi e Massimo Miglio

Il presente volume è stato realizzato con il contributo dell'Accademia Nazionale Virgiliana

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo  
Redazione: Salvatore Sansone

ISSN 1593-5779  
ISBN 978-88-98079-14-8

---



MARINO ZABBIA

MEMORIE CITTADINE E SCRITTURE NOTARILI NELLE  
RICERCHE DI PIETRO TORELLI (CON UN EPISODIO DELLA  
FORTUNA DEGLI STUDI E RICERCHE  
DI DIPLOMATICA COMUNALE)

Nella bibliografia di Pietro Torelli contenuta nella sua raccolta di *Scritti di storia del diritto italiano* compaiono due titoli che riguardano lo studio delle cronache medievali<sup>1</sup>. Si tratta del lungo saggio *La cronaca milanese "Flos florum"*, apparso nell'«Archivio muratoriano» di Vittorio Fiorini nel 1906 – la prima pubblicazione di Torelli – e dell'articolo *Antonio Nerli e Buonamente Aliprandi, cronisti mantovani (a proposito della nuova edizione delle loro opere)*, edito nell'«Archivio storico lombardo» – all'epoca diretto da Francesco Novati – nel 1911 e quindi nello stesso anno in cui fu data alle stampe la prima parte degli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*<sup>2</sup>.

L'interesse mostrato da uno studioso di storia del diritto per le fonti narrative non era inconsueto nella comunità degli storici attivi tra fine Ottocento e prima metà del Novecento. Avevano studiato le cronache non solo per ricavarne notizie anche altri storici del diritto e dei più noti, come, per esempio, Nino Tamassia, in diverse occasioni, Pier Silverio Leicht, Carlo Calisse, Enrico Besta, Gennaro Maria Monti e Giovanni De Vergottini<sup>3</sup>. Ma lo storico del diritto che probabilmente più si era occupato di storiografia medievale fu Augusto Gaudenzi, il professore di Torelli

<sup>1</sup> Milano 1959, pp. XLVII-LII.

<sup>2</sup> Su questi due saggi si è brevemente soffermato U. Nicolini, *Tecnica e spirito nel Torelli editore di fonti*, in *Convegno di studi su Pietro Torelli* (Mantova, 17 maggio 1980), Mantova 1981, pp. 17-30: p. 23.

<sup>3</sup> Senza alcuna pretesa di completezza, riporto solo qualche titolo: N. Tamassia, *Le cronache romagnole ed emiliane dei secoli XV e XVI e i primordi del giornalismo*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», ser. III, 17 (1899), pp. 213-228; *Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus*, ed. C. Calisse, Roma 1904 (Fonti per la storia d'Italia, 29); P.S. Leicht, *La prima edizione del frammento di Secondo da*



all'università di Bologna. In un quadro di interessi quanto mai largo, Gaudenzi si impegnò anche nell'attività di editore di cronache e partecipò alle iniziative dell'Istituto storico italiano e della ristampa muratoriana. Il principale risultato di questo suo impegno consiste nell'edizione di due cronache: quella di Riccardo di San Germano e quella del monastero cistercense di S. Maria di Ferrara, due opere dell'Italia centro-meridionale di cui Gaudenzi si occupò perché contenute entrambe in un manoscritto conservato nella biblioteca dell'Archiginnasio che solo le tramanda<sup>4</sup>. Ma si dovranno ricordare almeno ancora le sue ricerche sull'intricata questione del patrimonio di memorie storiografiche bolognesi che funsero da punto di partenza per il lavoro editoriale di Albano Sorbelli<sup>5</sup>.

Nel caso di Torelli a far sorgere l'interesse per le cronache contribuì anche la decisione di conseguire, dopo quella in giurisprudenza, una seconda laurea in lettere. Sempre a Bologna, infatti, egli si laureò con lo storico Pio Carlo Falletti, e da quella tesi deriva il saggio pubblicato nell'«Archivio muratoriano»<sup>6</sup>. Sui motivi che indussero il mantovano Torelli (bolognese di formazione) a scegliere come argomento di tesi una compilazione di storia universale redatta a Milano alle soglie del Quattro-

Trento, «Memorie storiche cividalesi», 2 (1906), pp. 28-32; E. Besta, *Nuove ricerche sul "Chronicon Altinate"*, «Nuovo archivio veneto», n. ser., 15 (1908), pp. 5-71, e Besta, *I trucchi della cosiddetta cronaca altinate*, «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 74/2 (1914-1915), pp. 1275-1330; G.M. Monti, *La cronaca di Partenope. Premessa all'edizione critica*, «Annali del Seminario giuridico economico della R. Università di Bari», 5/2 (1932), pp. 72-119, poi in Monti, *Dai normanni agli aragonesi. Terza serie di studi storico-giuridici*, Trani 1936, pp. 31-77; G. De Vergottini, *Il popolo di Vicenza nella cronaca ezzeliniana di Gerardo Maurisio*, in *Studi in memoria di Umberto Ratti*, cur. E. Albertano, Milano 1934, pp. 643-661, e in «Studi senesi», 68 (1934), pp. 345-374, anche in De Vergottini, *Scritti di storia del diritto italiano*, cur. G. Rossi, Milano 1977, pp. 333-352.

<sup>4</sup> *Ignoti monachi Cisterciensis S. Mariae de Ferrara Chronica et Ryccardi de Sancto Germano Chronica Priora*, ed. A. Gaudenzi, Napoli 1888 (Monumenti della Società napoletana di storia patria. Serie I, Cronache), edizione tratta da una miscellanea di testi storiografici compilata nell'Italia meridionale e conservata grazie ad un codice d'inizio Quattrocento segnato Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, A. 144. Egli pubblicò anche un'altra opera storiografica, il *Liber de obsidione Ancone* di Boncompagno da Signa in A. Gaudenzi, *Un secondo testo dell'Assedio d'Ancona di Buoncompagno*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 15 (1895), pp. 157-194 (il testo è alle pp. 162-194).

<sup>5</sup> A. Gaudenzi, *La cronaca bolognese di Floriano da Villola e le fonti della storia miscellanea del Muratori*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», ser. III, 10 (1892), pp. 352-384.

<sup>6</sup> Dal sito internet [www.archivistorico.unibo.it](http://www.archivistorico.unibo.it) risulta che Torelli si laureò il Lettere il giorno 27 giugno 1906, forse però si dovrebbe leggere 1905, perché in data 26 giugno 1905 egli, presentato dal direttore dell'Archivio di Mantova Alessandro Luzio, spediva a Fiorini il manoscritto del suo saggio per l'«Archivio muratoriano», come risulta da una let-



cento si è già soffermato in questa sede Enrico Artifoni. Qui vorrei solo aggiungere che, a mio avviso, non fu influente la scoperta fatta dallo stesso Torelli di un manoscritto del *Flos florum* nell'Archivio di Stato di Mantova dove egli all'epoca era già funzionario. Infatti con queste parole lo storico ha aperto il suo saggio: «Erano noti finora di questa cronaca due manoscritti [...] Ne trovai un terzo io nell'Archivio storico Gonzaga»<sup>7</sup>. Il legame tra lo studioso ed il suo archivio, così ben evidenziato da Isabella Lazzarini nel profilo di Pietro Torelli pubblicato su *Reti medievali*, troverebbe in questo modo ulteriore conferma<sup>8</sup>.

Tuttavia, se la scelta del tema fu in qualche modo casuale, non di meno, impegnandosi nello studio del *Flos florum*, Torelli entrava in un campo di ricerca che all'epoca era assai vivace e interessava numerosi storici<sup>9</sup>. La grande attenzione sollevata intorno alle fonti narrative dai programmi editoriali promossi dall'Istituto storico italiano e dai curatori della ristampa muratoriana (in particolare da Fiorini), fece mettere in cantiere numerose edizioni che produssero tanti studi preparatori. Tutte queste iniziative inoltre indussero alcuni studiosi, i più attenti, a superare l'ottica secondo cui l'analisi delle cronache fosse proficua solo per le informazioni che quegli scritti recavano a proposito del periodo in cui era vissuto il loro autore e per i decenni di poco precedenti – le opere dei così detti “cronisti sincroni”<sup>10</sup> – e a comprendere come molti testi fossero utili pure per le notizie relative a tempi più remoti, anche perché in essi erano confluite, almeno in parte, opere altrimenti perdute. La complessa situazione del patrimonio di memorie storiografiche milanesi – cui appartiene anche il *Flos florum* studiato da Torelli – si presta particolarmente per questo

tera conservata nel Fondo V. Fiorini depositato presso l'Archivio storico dell'Istituto storico italiano per il medio evo, Roma.

<sup>7</sup> P. Torelli, *La cronaca milanese "Flos florum"*, «Archivio muratoriano», I/3 (1906), pp. 89-120: p. 89.

<sup>8</sup> I. Lazzarini, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova, 1880-Mantova, 1948)*, «Reti Medievali Rivista», 12/2 (2011), pp. 297-306.

<sup>9</sup> L'attenzione degli storici di fine Ottocento per le fonti narrative è ben illustrata in C. Merkel, *Gli studi intorno alle cronache del medioevo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato*. Proloquio al corso “Le cronache italiane nell'alto medioevo” inaugurato nella R. Università di Pavia, Torino 1894. Dal 1904, inoltre, sotto la direzione di Vittorio Fiorini si cominciò a pubblicare l'«Archivio muratoriano», l'unico periodico italiano dedicato ad ospitare esclusivamente saggi dedicati alle cronache medievali.

<sup>10</sup> Esempio il caso dei *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel Regno di Puglia e Sicilia*, cur. G. Del Re, vol. I, *Storia della Monarchia. Normanni*, Napoli 1845, vol. II, *Storia della monarchia. Svevi*, Napoli 1868, in cui, ad esempio, la cronaca universale compilata da Romualdo di Salerno si pubblica solo dal 1121.



campo d'indagine. Già Pio Rajna aveva mostrato come una rivisitazione della tradizione potesse fornire importanti risultati<sup>11</sup>, ma in quest'ottica esemplare fu il lavoro che alla fine dell'Ottocento condusse Luigi Alberto Ferrai. Dopo avere intrapreso lo studio della produzione storiografica di Milano, questo storico non tardò ad accorgersi di come molte cronache fossero imparentate tra di loro e a cogliere il ruolo svolto nella codificazione della memoria storiografica dalle compilazioni di Galvano Fiamma, le quali prima avevano raccolto e compendiate le opere precedenti, poi erano servite da punto di partenza per nuove sintesi<sup>12</sup>. Per i tempi l'impostazione metodologica di Ferrai era all'avanguardia: simile a quella seguita, ad esempio, da altri due esperti editori di fonti come Carlo Cipolla e Giovanni Monticolo, mentre solo pochi anni dopo Vittorio Lazzarini avrebbe contribuito allo studio della cultura storiografica padovana pubblicando un antico elenco di fonti<sup>13</sup>. Ma i risultati cui giunse Ferrai non furono accolti senza discussioni: Francesco Novati per primo espresse il suo autorevole dissenso e su tale linea si posero più o meno apertamente altri autori e in particolare Armando Tallone<sup>14</sup>. Anche Torelli non risparmiò qualche criti-

<sup>11</sup> Cfr. P. Rajna, *Il Teatro di Milano e i canti intorno ad Orlando e Ulivieri*, «Archivio storico lombardo», ser. II, 4 (1884), pp. 5-28, dove le pp. 12-20 sono dedicate al *Flos florum*.

<sup>12</sup> Cfr. almeno L.A. Ferrai, *Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del sec. XIV*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 7 (1889), pp. 97-137, con alle pp. 98-100 un quadro dei problemi sollevati dallo studio delle cronache milanesi (e a p. 99 un cenno al *Flos florum*); Ferrai, *Gli "Annales Mediolanenses" e i cronisti lombardi del secolo XIV*, «Archivio storico lombardo», ser. II, 7 (1890), pp. 277-313; Ferrai, *Le cronache di Galvano Fiamma e le fonti della "Galvagnana"*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 10 (1891), pp. 93-128, con alle pp. 110-111 l'elenco delle opere che Galvano aveva affermato di conoscere. Che le tarde compilazioni fossero utili per riconoscere il profilo di opere altrimenti perdute era anche l'opinione espressa da I. Raulich, *La cronaca "Valison" e il suo autore*, «Rivista storica italiana», 8 (1891), pp. 1-11.

<sup>13</sup> V. Lazzarini, *Un antico elenco di fonti padovane*, «Archivio muratoriano», 6 (1908), pp. 326-335, poi in Lazzarini, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1969 (Medioevo e umanesimo, 6), pp. 284-298. Cipolla si misurò con la stratificata tradizione testuale degli Annali veronesi e, pur essendo un editore tanto provetto quanto infaticabile, non giunse a stabilirne il testo: cfr. da ultimo C. Cipolla, *"Annales Veronenses antiqui" pubblicati da un manoscritto sarzanese del secolo XIII*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 29 (1908), pp. 7-82, con citati i precedenti lavori dello studioso. Tra le opere di Monticolo – che P. Egidi, *Storia medievale*, Roma 1922, p. 37 ha definito «tra i più perfetti editori di fonti» – si veda il monumentale (e purtroppo interrotto) lavoro *Le vite dei dogi di Marin Sanudo*, ed. G. Monticolo, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 22/4, Città di Castello 1911.

<sup>14</sup> F. Novati, *Prefazione* alla sua edizione di Bonvicinus de Ripa, *De magnalibus urbis Mediolani*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 20 (1898), pp. 35-37, in cui Novati prende decisamente le distanze dalla valutazione nell'insieme positiva delle opere del



ca a Ferrai e nel complesso – pur essendo allora molto giovane – entrò senza timidezze nel dibattito sulle cronache milanesi tardomedievali<sup>15</sup>. Egli illustrò la fortuna (piuttosto modesta in verità) del *Flos florum*, propose di individuarne l'autore in un altrimenti sconosciuto Pier Paolo da Vimercate e si soffermò con una certa ampiezza anche sul tema delle fonti utilizzate dal compilatore. Tuttavia quest'ultimo argomento – il cui rilievo gli studi di Ferrai avevano messo bene in risalto – non sembra averlo particolarmente appassionato: piuttosto che la ricostruzione della cultura storiografica milanese, a Torelli interessava individuare il modo migliore per utilizzare il *Flos florum* come fonte<sup>16</sup>. Da questo presupposto dipende anche la proposta editoriale che chiude il saggio dell'«Archivio muratoriano» e nella quale egli esclude l'opportunità di pubblicare integralmente quella lunga compilazione. Meglio sarebbe stato, a suo parere, procedere all'edizione del *Chronicon maius* di Galvano Fiamma, integrando quel testo con le notizie tratte dalle altre opere del frate e dal *Flos florum*, indispensabile quest'ultimo per il periodo dal 1216 al 1238 per cui non si conserva il testo del *Chronicon maius*.

Pochi anni prima Ferrai si era comportato in modo simile utilizzando la cronaca di Bonincontro Morigia per colmare, almeno in parte, le lacune della *Historia* di Giovanni da Cermenate, giunta in un codice unico e mutilo<sup>17</sup>. Ma il piano editoriale pensato da Torelli fa venire piuttosto in mente

Fiamma proposta da Ferrai e sconsiglia un'edizione integrale delle opere del domenicano. Solo pochi anni prima il grande filologo aveva espresso opinione opposta a proposito della cronaca di Salimbene de Adam, la quale sarebbe stata da pubblicare integralmente anche nelle parti che agli storici potevano sembrare inutili perché recavano notizie errate oppure di fantasia: vedi Novati, *La cronaca di Salimbene*, «Giornale storico della letteratura italiana», 1 (1883), pp. 381-423, in particolare p. 388, per una presa di posizione di carattere generale. Cfr. inoltre A. Tallone *Un libro di storia milanese di Antonio Astesano*, «Archivio muratoriano», II/15 (1915), pp. 173-214. Per altri lavori sulla cronachistica milanese pubblicati all'inizio del Novecento da F. Savio, L. Grazioli e G. Biscaro si veda P. Tomea, *Per Galvano Fiamma*, «Italia medioevale e umanistica», 39 (1996), pp. 77-120.

<sup>15</sup> Fu anzi decisamente duro, giungendo ad alludere che Ferrai neppure avesse letto il *Flos florum*: cfr. Torelli, *La cronaca milanese "Flos florum"* cit., pp. 113-115.

<sup>16</sup> Rivela le convinzioni di Torelli un passo di questa sua ricerca in cui, dopo avere messo in luce l'importanza, ma anche i limiti, del *Flos florum* quale fonte, introducendo l'edizione di alcuni documenti conservati nello stesso manoscritto mantovano che tramanda la cronaca egli ha affermato: «Importantissima invece e senza limitazione di sorta è l'appendice del *Flos florum* compresa tra i fogli 203 e 211 del ms Gonzaga» (Torelli, *La cronaca milanese "Flos florum"* cit., p. 116).

<sup>17</sup> *Historia Iohannis de Cermenate notarii Mediolanensis (sec. XIV)*, ed. L. A. Ferrai, Roma 1889 (Fonti per la storia d'Italia, 2).



il *Corpus chronicorum Bononiensium* che un altro allievo di Falletti, Albano Sorbelli, aveva cominciato a pubblicare proprio in quel 1906 nella ristampa muratoriana, dopo che nel 1902 Ludovico Frati aveva dato alle stampe nella medesima collana il *Memoriale bolognese* di Matteo Griffoni<sup>18</sup>. Nell'edizione di Sorbelli il risultato della codificazione della memoria storiografica bolognese che si realizzò tra la fine del Trecento e i decenni centrali del XV secolo, è stato fissato nella pagina a stampa pubblicando su due colonne parallele le tarde compilazioni note come *Cronaca Rampona* e *Cronaca Varignana* (che l'editore ha ribattezzato *Cronaca A* e *Cronaca B*), mentre nella parte inferiore della pagina trova posto la trecentesca cronaca di Pietro e Floriano Villola<sup>19</sup>. Questa soluzione – così scomoda soprattutto per chi voglia leggere l'opera dei Villola e non solo utilizzarla per estrarne qualche notizia – è il frutto di un compromesso destinato a ricomporre una disputa che aveva contrapposto per alcuni anni Gaudenzi a Fiorini, desiderosi entrambi di pubblicare le cronache bolognesi: Gaudenzi avrebbe voluto procedere ad una sorta di edizione sinottica del *Memoriale* del Griffoni e della cronaca dei Villola; Fiorini – che quando elaborò il suo progetto ancora non sapeva dello scritto dei Villola – pensava di pubblicare una delle compilazioni più tarde, integrandola con le altre cronache<sup>20</sup>. Magari a causa di tali premesse, rispetto alle soluzioni adottate o solo proposte da Ferrai, Cipolla e Monticolo, le scelte operate da Sorbelli sembrano dipendere da posizioni meno avanzate e questo ritardo pare condiviso anche da Torelli studioso del milanese *Flos florum*, ma ancora legato alla medievistica bolognese.

Il saggio di Torelli piacque a Vittorio Fiorini che non solo accolse quello scritto nel suo «Archivio muratoriano», ma propose anche al giovane studioso mantovano di affiancare Giuseppe Calligaris nell'edizione delle cronache di Galvano Fiamma per la ristampa muratoriana. Torelli però non era intenzionato ad impegnarsi in quell'impresa e cortesemente decli-

<sup>18</sup> *Memoriale historicum de rebus Bononiensium*, ed. L. Frati, con Prefazione di A. Sorbelli, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 18/2, Città di Castello 1902. Anche in questa edizione si era proceduto integrando le lacune del testo di Griffoni, giunto mutilo in un solo codice, con brani di un'altra cronaca, cioè l'opera dei Villola.

<sup>19</sup> *Corpus chronicorum Bononiensium*, ed. A. Sorbelli, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 18/1, Città di Castello - Bologna, 1906-1939. Sulla cronachistica bolognese vedi M. Zabbia, *Bartolomeo della Pugliola, Matteo Griffoni e Giacomo Bianchetti. Problemi di cronachistica bolognese tra Tre e Quattrocento*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 102 (1999), pp. 99-140.

<sup>20</sup> Cfr. G. Orlandelli, *La vicenda editoriale del "Corpus chronicorum Bononiensium"*, in *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Duprè Theseider*, Roma 1974, pp. 189-205.





nò l'invito, giustificando il suo rifiuto con gli impegni di lavoro presso l'Archivio di Stato che, trattenendolo a Mantova, non gli avrebbero permesso di lavorare nelle biblioteche milanesi<sup>21</sup>.

Il secondo ed ultimo saggio di Torelli dedicato alla cronachistica è una sorta di lunga recensione di due opere mantovane d'inizio Quattrocento: la breve cronaca di Antonio Nerli pubblicata nella ristampa muratoriana di Fiorini con in appendice il lungo poema storiografico di Bonamente Aliprandi<sup>22</sup>. In queste pagine lo storico si è soffermato in prima battuta ad analizzare l'edizione del *Breve chronicon* di Nerli – fondata su un codice conservato nella Biblioteca comunale di Mantova – e ha dimostrato tutta la sua competenza filologica individuando i non pochi errori commessi nell'edizione di quel piccolo testo latino da Begani, che nel suo lavoro non aveva seguito fedelmente la lezione proposta dal codice, come pure era stato annunciato nella premessa. Poi Torelli è passato ad analizzare la *Cronica de Mantua* di Aliprandi, senza però spingersi sino a Milano per collazionare il codice dell'Ambrosiana che era servito da base per quell'edizione. Invece in queste pagine un veloce sguardo al testo di Aliprandi è servito allo studioso come punto di partenza per alcune osservazioni sul volgare mantovano che egli ha svolto lasciando presto il poema per rivolgersi «a materiale anche più abbondante ed anche più genuino, nel senso che le fonti che or ora indicherò non ebbero a subire alcuna influenza di preoccupazioni letterarie»<sup>23</sup>. I testi cui Torelli si riferiva sono i documenti in volgare conservati all'Archivio di Stato di Mantova: si tratta delle epistole inviate dagli ufficiali dei Gonzaga, che dalla fine del Trecento sono spesso in volgare, delle gride, già in mantovano dalla seconda metà del XIV secolo, e di alcuni registri di natura finanziaria, anche questi in uso dalla metà del Trecento, dei quali lo studioso diede puntuale notizia. Presentati come materiali per lo studio del volgare mantovano, questi documenti furono subito utilizzati da Torelli per verificare l'attendibilità della cronaca di Aliprandi, mentre altre carte – tratte da «quella inesauribile miniera

<sup>21</sup> Ricavo queste informazioni dalle lettere scritte da Torelli a Fiorini dal giugno 1905 al febbraio 1906 e conservate a Roma, nel Fondo *Fiorini* dell'Archivio storico dell'Istituto storico italiano per il medio evo.

<sup>22</sup> P. Torelli, *Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi cronisti mantovani (a proposito della nuova edizione delle loro opere)*, «Archivio storico lombardo», ser. IV, 15 (1911), pp. 209-230, discussione di Antonio Nerli, *Breve chronicon monasterii Mantuani Sancti Andree ord. bened.*, ed. O. Begani, con in Appendice Bonamente Aliprandi, «*Aliprandina*» o «*Cronica de Mantua*», in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 24/13, Città di Castello 1908-1910.

<sup>23</sup> Torelli, *Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi* cit., p. 212.



che è l'archivio Gonzaga » e trascritte con generosità – hanno permesso al recensore di riscrivere i profili biografici dei due cronisti troppo rapidamente abbozzati da Begani nella prefazione dell'edizione delle loro opere.

Rispetto al ponderoso saggio dedicato al *Flos florum*, questo sulle cronache mantovane è, dunque, uno scritto d'occasione, utile per comprendere meglio la fisionomia di studioso di Torelli e per vedere come egli era solito avvicinarsi ai testi narrativi. Se, infatti, le pagine volte alla ricostruzione delle biografie dei due autori rivelano ancora una volta il gusto per la ricerca d'archivio e per il documento inedito che Torelli aveva mostrato anche nell'articolo sul *Flos florum*, le osservazioni riservate al volgare mantovano permettono di cogliere meglio gli interessi filologici di quello storico del diritto. L'uso di affidare a saggi di piccola mole l'edizione di qualche testimonianza del volgare non era inconsueto tra gli storici d'inizio Novecento<sup>24</sup>, ma anche in questo lavoro di Torelli sembra lecito riconoscere – accanto all'esempio offerto da tante ricerche di Alessandro Luzio all'epoca direttore dell'Archivio di Stato di Mantova<sup>25</sup> – l'influenza di Gaudenzi, il quale si occupò pure del dialetto bolognese e pubblicò in un bel libro molti brani di testi medievali bolognesi in volgare<sup>26</sup>. Inoltre in questo saggio mi pare anche di riscontrare un segno dell'influsso che su Torelli ha esercitato Francesco Novati: lo mostra l'impostazione del testo che imita alcune lunghe recensioni di Novati, da cui riprende anche il vezzo di trovare nell'opera di cui si recensisce l'edizione un passo ad effetto che faccia da chiusura del saggio<sup>27</sup>. Ma l'alto livello dell'ammirazione di

<sup>24</sup> Per limitarci ad un solo esempio si veda un lavoro di un autorevole medievista apparso in quello stesso anno: P. Fedele, *Briciole di romanesco antico*. I. *Note volgari del sec. XII in un ms. dell'arch. capitolare di S. Pietro*, II. *Documenti per la storia del palazzo Vaticano con note volgari del sec. XIII*, «Archivio della Società romana di storia patria», 34 (1911), pp. 513-521.

<sup>25</sup> Cfr. R. Pertici, *Luzio, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma 2007, pp. 708-712.

<sup>26</sup> A. Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*. Studio seguito da una serie di antichi testi bolognesi inediti in latino, in volgare, in dialetto, Torino 1889.

<sup>27</sup> Dopo non aver risparmiato critiche a Begani, Torelli in chiusura gli riconosce il merito di aver fornito un'edizione utile della cronaca di Aliprandi e scrive: «E questo compensa bene alcune disattenzioni anche non lievi: ripetiamo una massima buona e semplice dell'Aliprandi: *chosi' incontra a chi vol pur far bene*» (Torelli, *Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi* cit., p. 230). Qualche anno prima Novati chiuse una stroncatura ad A. Zenatti, *Storia di Campriano contadino*, in questo modo: «*Costui che, volteggiando, si fa misto / in parecchi pericoli di morte / haver si vuol propitia qualche stella. / Finita la vostro honore è la novella*. E così ripeteremo ancor noi, che ne è tempo» [«Giornale storico della letteratura italiana», 5 (1885), pp. 258-269]. Questa recensione dovette avere una certa notorietà per-



Torelli per Novati si vede soprattutto nelle citazioni delle opere del grande filologo che – accanto alle ricerche pubblicate da Gaudenzi nella *Bibliotheca iuridica medii aevi* – compaiono negli *Studi e ricerche di diplomatica comunale* e sono tratte dai lavori dedicati a Coluccio Salutati oppure dal celebre saggio *Il notaio nella vita e nella letteratura italiana delle origini*<sup>28</sup>. Questi rimandi mostrano un apprezzamento incondizionato per gli scritti del grande filologo e colpiscono il lettore sia perché non ne compaiono di simili nelle pagine di Torelli – sempre parco di complimenti e invece propenso piuttosto alla critica, anche tagliente – sia perché Torelli, bolognese di formazione, aveva potuto sentire ancora le lezioni di Carducci che non faceva mistero della sua scarsa stima per Novati<sup>29</sup>.

Dopo il 1911 non mi risulta che Torelli sia intervenuto di nuovo con contributi specifici sulla cronachistica. Egli ha però fatto ricorso con una certa frequenza alle cronache nelle sue ricostruzioni. Per esempio nel bel saggio *Capitano del popolo e vicario imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, accanto ad altre cronache, si utilizzano molto – e con maestria – gli *Annales Mantuani*, una fonte così fededegna agli occhi di Torelli da fargli scrivere: «Io do agli *Annales Mantuani* per gli avvenimenti che senza dubbio l'autore conobbe direttamente, il valore pressoché assoluto di un documento»<sup>30</sup>. Anche negli *Studi e ricerche di*

ché costituisce una sorta di coda a quelle pubblicate durante un'aspra disputa che contrappose Novati e Renier a Morpurgo, Zenatti e Casini e in cui intervenne anche Alessandro Luzio: cfr. A. Stussi, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, in Stussi, *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze 1999, pp. 145-227: 162-165. L'ipotesi che Torelli abbia avuto tra le mani proprio questo numero del «Giornale storico» è, inoltre, confortata dal fatto che nello stesso fascicolo trova posto un saggio che rientrava nei suoi interessi, cioè la prima parte di A. D'Ancona, *Il teatro mantovano nel secolo XVI*. E ciò senza contare che Luzio, che di Torelli fu – oltre che direttore – amico ed estimatore, era uno dei più assidui collaboratori del «Giornale storico», dove pubblicò anche alcuni saggi stesi in collaborazione con Renier, direttore insieme a Graf e Novati della rivista.

<sup>28</sup> Pubblicato in F. Novati, *Freschi e minii del Dugento*, Milano 1908, pp. 299-328. Le altre opere cui Torelli ha rimandato sono Novati, *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino 1888, e *Epistolario di Coluccio Salutati*, ed. F. Novati, Roma 1891-1911 (Fonti per la storia d'Italia, 15-18). Cfr. P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, ristampa Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, 5), p. 15, dove si dice che nell'*Epistolario di Coluccio* «il posto spettante al notaio nella vita privata e pubblica si delinea con precisione e abbondanza meravigliose».

<sup>29</sup> Cfr. le critiche riservate da Carducci a Novati menzionate in Stussi, *Salomone Morpurgo* cit., pp. 161-162.

<sup>30</sup> Pubblicato in «Atti e memorie della R. Accademia virgiliana di Mantova», n.ser., 14-16 (1923), pp. 73-166, e ristampato in Torelli, *Scritti di storia del diritto italiano* cit., pp. 375-480, da dove (a p. 413) traggio la citazione. Bisogna aggiungere che quella avanzata da



*diplomatica comunale* compaiono i nomi di alcuni cronisti ricordati in primo luogo per il posto che occuparono negli uffici comunali: si tratta di Caffaro e dei notai che continuarono gli *Annali genovesi* mentre erano impegnati a scrivere la documentazione comunale, e del milanese Landolfo di San Paolo, che nella sua cronaca si era definito *consulum epistolarum dictator*<sup>31</sup>. Inoltre Torelli non ignorava il ruolo riconosciuto alla grammatica e all'*ars dictaminis* nella formazione dei notai già nella seconda metà del XII secolo e poi nel Duecento<sup>32</sup>. Ed osservava anche come durante il XIII secolo si fosse formato un gruppo di notai dettatori cui era riservata la stesura degli atti più solenni. Di costoro Torelli riconosceva l'elevata formazione culturale che – come gli insegnavano Novati e Gaudenzi – costituiva il presupposto per l'attività letteraria (compresa, ma questa è una mia aggiunta, la scrittura delle cronache)<sup>33</sup>. In realtà Torelli era consapevole del largo ventaglio di problemi che gli si apriva davanti quando si metteva a studiare il notariato bassomedievale, ma – avendo deciso di redigere un'opera di sintesi – seppe resistere alla tentazione di allargare il suo orizzonte verso altre tematiche. Inoltre penso che a tener lontano questo storico dallo studio dei notai impegnati nella scrittura delle cronache abbia contribuito anche la forte influenza esercitata da Novati, il quale nei suoi studi ha riservato assai scarso rilievo alla produzione storiografica notarile<sup>34</sup>.

Torelli è una valutazione assai ottimistica, soprattutto se si considera la vicenda testuale degli *Annales*, giunti in copia unica in un codice quattrocentesco riconducibile all'intricata tradizione dell'annalistica veronese. Nello stesso contributo (ivi nota 41, pp. 392-393) l'attenzione del lettore è richiamata sulla stratificazione della memoria storiografica mantovana. Cfr. *Annales Mantuani a. 1183-1299*, ed. G. H. Pertz, in M.G.H., *Scriptores*, 19, Hannoverae 1866, pp. 19-31.

<sup>31</sup> Cfr. Torelli, *Studi e ricerche* cit., pp. 32-33 per i cronisti genovesi, e pp. 67-68 per Landolfo.

<sup>32</sup> Anche in questo campo le ricerche di Gaudenzi sembrano aprire la strada agli studi di Torelli: cfr., ad esempio, A. Gaudenzi, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca*, «Buletto dell'Istituto storico italiano», 14 (1895), pp. 85-174; oppure Boncompagni *Rhetorica novissima*, ed. A. Gaudenzi, Bologna 1892 (Bibliotheca iuridica medii aevi. Scripta anecdota glossatorum, 2).

<sup>33</sup> Cfr. in particolare Torelli, *Studi e ricerche* cit., pp. 108-111, in cui si sofferma sui trattati di *ars dictaminis* e sui manuali podestarili, e pp. 161-178, dove l'attenzione è dedicata ai notai dettatori e al loro ruolo nei consigli cittadini. Si tratta in entrambi i casi di pagine pubblicate nella seconda parte degli *Studi e ricerche*.

<sup>34</sup> In Novati, *Il notaio nella vita e nella letteratura italiana delle origini* cit., p. 307 (che riprende alla lettera Novati, *La giovinezza di Coluccio* cit., p. 74), si legge un passo che sintetizza bene le caratteristiche della multiforme produzione storiografica notarile, alla quale tuttavia il grande studioso non rivolse mai le sue cure.





Nelle pagine precedenti, ricostruendo l'approccio con cui Torelli si avvicinava alle cronache, ho portato qualche argomento utile anche per comprendere i motivi che si frapposero al suo incontro con la figura del notaio cronista. Sarà ora da vedere come, invece, quello di Girolamo Arnaldi con gli *Studi e ricerche di diplomatica comunale* sia stato un incontro molto fortunato<sup>35</sup>. E converrà dire subito che la caratteristica grazie alla quale il libro di Torelli è stato così utile ad Arnaldi è costituita dall'ampio ambito geografico che vi è preso in esame, e coincide, quindi, con una (forse la principale) ragione di dissenso manifestato contro gli *Studi e ricerche* da diplomatisti e storici del diritto. Dalla prima recensione di Gerolamo Biscaro alla più recente messa a punto di Dino Puncuh, infatti, all'opera di Torelli è stato rimproverato il carattere di ampia sintesi che talvolta mostra qualche rigidità e che è fondata sull'analisi di fonti edite e sullo spoglio degli statuti cittadini piuttosto che sul completo esame di una realtà locale<sup>36</sup>.

Anche gli *Studi sui cronisti della Marca trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano* coprono un ambito geografico ampio, che supera i confini della dimensione cittadina. In quel libro Arnaldi, che all'epoca era nuovo alle ricerche di storia comunale, ha analizzato alcuni cronisti d'area veneta, quattro notai e un causidico: nell'ordine il veronese Parisio da Cerea, i vicentini Gerardo Maurisio (il causidico) Nicolò Smereglo e Antonio Godi, e il padovano Rolandino, soffermandosi molto a lungo sull'opera di que-

<sup>35</sup> Che desta ancora maggiore attenzione perché si realizzò quando, negli anni Sessanta, i medievisti italiani mostravano scarsa attenzione per gli scritti di Torelli: cfr. O. Capitani, *Per un ricordo di Pietro Torelli*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 89 (1980-1981), pp. 553-589, e in particolare p. 556 e nota 6 per gli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, dove però non si fa cenno all'uso che di quel libro aveva fatto Arnaldi.

<sup>36</sup> Sulla mancata fortuna delle ricerche di Torelli insiste D. Puncuh, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatie*, Gand 25-29 aout 1998, cur. W. Prevenier - T. de Hemptinne, Leuven- Apeldorn 2000 (Studies in urban social, economic and political history of the medieval and modern Low Countries, 9), pp. 383-406, dove vengono menzionate solo due recensioni degli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*: quella di G. Biscaro in «Archivio storico lombardo», 43 (1916), pp. 600-619; e quella, assai elogiativa, di Romolo Quazza, all'epoca professore di liceo a Mantova, in «Archivio della Società romana di storia patria», 44 (1921), pp. 363-366, che sembra un tentativo di richiamare sul lavoro di Torelli, apparso già da qualche anno, l'attenzione degli studiosi. Proprio contro le rigidità della sintesi di Torelli Arnaldi era stato messo in guardia da G. Pistarino a proposito del caso genovese: cfr. G. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963 (Studi storici, 48/50), ristampa anastatica con *Postfazione* di M. Zabbia, Roma 1998, p. 241, nota 2.



st'ultimo con pagine in cui per la prima volta prese forma il profilo del notaio cronista<sup>37</sup>. Per ricostruire la fisionomia culturale e professionale dei notai che scrissero cronache Arnaldi poteva contare sul volume di Mattia Moresco e Gian Piero Bognetti dedicato ai quaderni delle imbreviature genovesi, sul profilo di storia del notariato italiano che qualche anno prima aveva steso Armando Petrucci, sulle prime ricerche di Gianfranco Orlandelli volte ad analizzare i formulari notarili della scuola bolognese, e sugli studi di diplomatica comunale che proprio in quegli stessi anni stavano pubblicando Giorgio Costamagna per Genova e Ottavio Banti per Pisa: nel complesso la sua era una bibliografia assai aggiornata e attenta anche a qualche saggio metodologico straniero edito da poco tempo<sup>38</sup>. Ma lo studio che Arnaldi ha più citato e quello che maggiormente gli è stato utile è il libro di Torelli, sia la prima parte, sia e soprattutto la seconda<sup>39</sup>.

Proprio lo spoglio di statuti cittadini che costituisce il fondamento della seconda parte degli *Studi e ricerche* offrì ad Arnaldi un buon quadro sulle caratteristiche e le mansioni del notaio del podestà, ruolo che Rolandino aveva ricoperto a più riprese. Impegnato a scrivere i principali documenti del comune e le deliberazioni dei consigli, spesso al seguito degli ambasciatori e comunque sempre fisicamente vicino ai luoghi del governo, il "notaio di fiducia del comune" sembra posto in posizione ideale per conoscere tutte le vicende che riguardavano la sua città<sup>40</sup>. Inoltre dal

<sup>37</sup> Riguardano Rolandino e la sua cronaca 130 delle 245 pagine che costituiscono l'intero volume appendici comprese: si tratta dei capitoli V *La lettura pubblica della cronaca di Rolandino*, VI *Rolandino notaio e cronista*, e VII I "Cronica" di Rolandino.

<sup>38</sup> Tra gli studi citati da Arnaldi ricordo: M. Moresco - G.P. Bognetti, *Per l'edizione dei notai liguri*, Genova 1938; A. Petrucci, "Notarii". *Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano 1958; O. Banti, *Per la storia della cancelleria del Comune di Pisa nei secoli XII e XIII*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 73 (1961), pp. 141-164 (che non ricorda mai le ricerche di Torelli); G. Orlandelli, *Appunti sulla scuola bolognese di notariato per una edizione dell'"Ars notarie" di Salatielle*, «Studi e memorie per la storia dell'università di Bologna», n. ser., 2 (1961), pp. 1-54; G. Tessier, *Diplomatique*, in *L'Histoire et ses méthodes*, cur. C. Samaran, Paris 1961, pp. 633-676; G. Costamagna, *Note di diplomatica comunale. Il "Signum Comuni" e il "Signum Populi" a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 105-115 (in cui il rimando agli *Studi e ricerche* di Torelli ricorre assai di frequente).

<sup>39</sup> L'indice dei nomi del volume di Arnaldi non permette di cogliere la frequenza del ricorso agli studi di Torelli perché in quella sede «i nomi degli autori moderni sono citati per le pagine in cui le loro opere vengono indicate in modo bibliograficamente completo» (p. 247). Ma in Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana* cit., pp. 119-127, il nome di Torelli compare in ogni pagina.

<sup>40</sup> "Notaio di fiducia del comune" è una definizione coniata da Torelli che Arnaldi ha fatto propria: cfr. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana* cit., p. 124, con a nota 1 il rimando a Torelli, *Studi e ricerche* cit., pp. 27-28 della ristampa.





quadro delineato da Torelli (questa volta nella prima parte degli *Studi e ricerche*) emerge il tipo di rapporto che si era formato tra notaio e comune in conseguenza del quale un libero professionista forniva i suoi servizi alle istituzioni: la credibilità riconosciuta alle scritture documentarie notarili, associata all'autorevolezza che veniva al notaio dal contatto con le istituzioni di governo, avrebbero avuto ricadute anche sulle sue opere storiografiche. Ma non basta. Il ripresentarsi negli uffici di prassi maturate nell'ambito della professione caratterizza un altro aspetto assai rilevante dell'opera di Rolandino: il notaio che ereditava l'attività del padre egli pure notaio, entrava in possesso dei quaderni delle imbreviature da questo rogato e poteva estrarne i *munda* anche quando si trattava di documentazione prodotta dal comune. Partendo da questi presupposti, Arnaldi ha interpretato il prologo della cronaca padovana, dove l'autore aveva fatto esplicito riferimento sia alla professione del padre, notaio a Padova, sia alle note di storia della Marca trevigiana che quello gli aveva affidato, giungendo alla conclusione che Rolandino si sentiva autorizzato a ricavare dagli appunti di suo padre il materiale per stendere la sua cronaca così come dalle imbreviature gli era lecito ricavare gli *instrumenta*.

Anche nel saggio *Uno sguardo agli Annali genovesi* che, posto in appendice agli *Studi sui cronisti della Marca trevigiana*, chiude il libro, Arnaldi ha fatto ricorso ai risultati raggiunti da Torelli, questa volta però senza sfrubarli a pieno. In quella sede, infatti, ad Arnaldi premeva di più studiare il caso di Caffaro, un prestigioso membro del ceto dirigente genovese che, ormai in tarda età, cominciò a scrivere una cronaca cittadina per propria iniziativa, poi sottopose la sua opera al giudizio dei consoli e quindi la continuò – con l'aiuto di un notaio – dopo essere divenuto una sorta di pubblico storiografo genovese. Di conseguenza lo storico ha indagato con maggiore attenzione le tappe in cui prese forma l'opera del primo annalista e il ruolo svolto nella stesura della cronaca da Macobrio, il notaio che compare accanto a Caffaro nella miniatura che apre il codice autentico degli *Annali genovesi*, e si è soffermato brevemente sui continuatori di Caffaro che per molti decenni provennero dalle fila dei notai impegnati a scrivere la documentazione del comune<sup>41</sup>.

Pochi anni dopo la pubblicazione degli *Studi sui cronisti della Marca trevigiana* Arnaldi ritornò sulla figura del notaio cronista in un breve saggio presentato al primo congresso internazionale della Società italiana di

<sup>41</sup> Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana* cit., pp. 225-245, Torelli è citato a p. 225, p. 226, p. 241.



storia del diritto<sup>42</sup>. Di fronte ad un pubblico di storici del diritto egli ha pronunciato un sincero elogio degli *Studi e ricerche* di Torelli. Conviene citarlo, almeno in parte:

Tra parentesi – e proprio tra parentesi tonde si legge questo brano – credo che pochi libri italiani del periodo precedente alla prima guerra mondiale siano invecchiati bene, o meglio non siano affatto invecchiati, come gli *Studi e ricerche di diplomatica comunale* di Pietro Torelli. La delineazione del processo per cui, dalla figura del notaio *sacri Palatii*, che presta occasionalmente la sua opera al Comune, si passa a quella del notaio del podestà, scelto nella cerchia dei notai di fiducia del Comune, per periodi di solito assai brevi e intervallati da una lunga *vacatio*; per arrivare infine a quella del cancelliere stabile, al servizio esclusivo del Comune, che a un certo momento non sarà nemmeno più, di necessità, un notaio; rappresenta tuttora uno dei discorsi più validi, e di applicazione più generale, che siano stati fatti a proposito della storia dei nostri comuni cittadini. E, anche ai fini puramente didattici, credo che non ci sia un metodo migliore per spiegare la natura giuridica del Comune, di quello consistente nel fare osservare che, materialmente, gli atti con cui vengono stipulate le leghe fra città italiane al tempo delle lotte con gli imperatori Svevi, erano scritti, non potevano essere scritti altro che da notai, i quali ripetevano dall'impero la loro investitura.

Da queste righe si vede bene l'attenta lettura che Arnaldi aveva riservato all'opera di Torelli: lo indica il riassunto - stringatissimo, ma completo - delle fasi attraverso cui si concretizzò il rapporto tra notariato e comune; e lo conferma la scelta assai pertinente dell'esempio della stesura documentaria dei patti tra le città, cioè di atti tra i più complessi che i notai dovevano scrivere per il comune.

L'attenzione verso gli sporadici episodi di cronache ufficiali che si era manifestata nel libro del 1963 e soprattutto nel saggio del 1966 non compare più nei successivi lavori di Arnaldi, il quale – anzi – ha piuttosto stemperato certe affermazioni che gli saranno sembrate troppo decise. Già nel saggio *Cronache "autentiche", cronache con documenti e pubblica storiografia*, che riprende una relazione tenuta nel 1973, gli *Studi e ricerche* di Torelli non erano più citati<sup>43</sup>. Ma quello che più conta è il fatto che nelle

<sup>42</sup> G. Arnaldi, *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Firenze 1966, pp. 293-309; cfr. ivi pp. 300-301, per la citazione che segue.

<sup>43</sup> G. Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso tenutosi in occasione del





sue pubblicazioni degli anni Settanta e Ottanta Arnaldi ha posto l'accento su altri temi della cultura notarile che erano già trattati negli *Studi sui cronisti della Marca trevigiana*, ma che erano rimasti per così dire all'ombra del più affascinante (ma meno sostanzioso) tema della "pubblica storiografia". Penso soprattutto al rilievo riconosciuto allo studio della grammatica e dell'*ars dictaminis* nella formazione dei notai ed in particolare di quel ristretto gruppo di notai che scriveva la più importante documentazione del comune. Si tratta di un tematiche che, si è visto, Torelli aveva presenti, ma che decise di non affrontare. Questo argomento, invece, Arnaldi ha saputo approfondire e la sua interpretazione ha trovato conferma sia dalle ricerche di storia della cultura, sia da quelle di storia della storiografia medievale e di diplomatica<sup>44</sup>.

90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano (1883-1973) (Roma 22-27 ottobre 1973), I, Roma 1976, pp. 351-374.

<sup>44</sup> Per le ricerche che hanno preso spunto dal volume di Arnaldi si veda la mia *Postfazione* alla ristampa anastatica di Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana* cit., alle pp. 8-10 cui va aggiunto il riconoscimento che ai risultati raggiunti da Arnaldi tributa G. Nicolaj, *Lezioni di diplomatica generale*, 1. *Istituzioni*, Roma 2007, nota 132 di p. 88.



